

## Convegno

### **Cosenza: strategie di rilancio e riposizionamento a scala locale e internazionale**

18 febbraio 2009

## Politiche di sviluppo per il Mezzogiorno tra passato e futuro

Prof. Michele Capasso

Presidente della Fondazione Mediterraneo

La crisi economica mondiale, l'elezione di Barack Obama alla presidenza degli Usa, il recente incontro in Vaticano tra Benedetto XVI ed i rappresentanti dell'Islàm e le conclusioni dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo – riunitasi recentemente a Montecarlo – alimentano nuove idee per arginare una globalizzazione anarchica e, spesso, suicida.

Una delle strade percorribili è, senza dubbio, un'alleanza tra Islàm ed Occidente al fine di creare una coalizione di valori e di interessi condivisi. Questa ipotesi trova fondamento nella considerazione che i popoli del Nord europeo e del Sud arabo sono uniti dallo stesso destino.

Uno dei punti fondamentali è proprio la relazione tra Islàm e Occidente.

Le società musulmane del Vicino Oriente e dell'Estremo Oriente rispondono alla dinamica occidentale, che prende il nome di *mondializzazione*, attraverso una reazione estremamente ostile e spesso violenta.

La riflessione occidentale pone a riguardo una domanda erronea, espressa nel titolo di un breve e importante testo di Bernard Lewis: *What Went Wrong ? Western Impact and Middle Eastern Response*. Ciò che «è andato storto», non bisogna cercarlo nella storia, ma nei termini del problema *Islam e modernità*, di cui bisogna pertanto riesaminare il senso.

L'Islam è un *comun denominatore* attraverso il quale s'intende rappresentare tutto il mondo musulmano malgrado la sua diversità: un concetto generico, nel quale l'immaginario storico occidentale – che si è sviluppato nel corso dei secoli – fa convergere vari sottesi, talvolta anche inconsapevolmente. Questo termine indica una società nella quale lo Stato è l'autorità e la vita civile è regolata da norme religiose dettate dal Corano.

Ma anche la modernità è un *comun denominatore*, indicante una società fondata sul diritto umano e non sul diritto divino, sull'uguaglianza giuridica e sull'uguaglianza d'accesso alle posizioni di rappresentanza politica. Così come l'Islam è la

rappresentazione statica di una realtà differenziata e dinamica, allo stesso modo la modernità è l'astrazione statica di realtà diversificate e in divenire. Ecco perché la modernità non s'identifica con l'Occidente e con l'Europa di oggi. E' un progetto di società nato in Europa all'epoca dei Lumi e sviluppatosi durante il periodo del Positivismo, ed i suoi principi basilari sono indispensabili per la complessità della vita moderna, che ha bisogno di rinnovare le strutture che erano all'epoca compatibili con i relativi comportamenti. Tuttavia, se il mondo dell'Islàm deve far fronte ai problemi derivanti dall'assenza di modernità – intesa come affermazione del diritto individuale e della democrazia – l'Occidente soffre di un eccesso di modernità. Velocità, razionalità, delocalizzazione della produzione, assenza di solidarietà, anomia dei contesti collettivi, mancanza di un “senso di vita” da parte dei giovani: ecco i nuovi problemi di una società che si definisce post-moderna.

Il problema di *Islam e modernità* non è dunque l'opposizione di due antagonisti ma un problema a tre termini: l'Islam, l'Occidente e la modernità. Due realtà storiche e un'area critica comune; una situazione problematica dove ciascuno vede l'espressione della propria imperfezione nello sguardo dell'altro; un universo condiviso in cui le logiche del grande capitale mondiale rendono l'Occidente europeo e il Mediterraneo sempre più periferici rispetto ai luoghi di governo. Sulla scena mondiale, New York e Pechino non sono Il Cairo e Casablanca, ma hanno in effetti rimpiazzato Londra e Parigi come destinazione comune.

Se siffatta questione viene posta in due termini porta a una politica di opposizione, ma se i termini sono tre, non mette *Islam e Occidente* in contrasto, ma richiede una politica di solidarietà per avanzare insieme in un'evoluzione parallela e di un comune accordo verso uno scopo condiviso, anche se il punto di partenza è diverso, come sono diversi le distanze dello scopo e gli obiettivi. Una collaborazione necessaria non solo nell'interesse dell'Islàm, ma anche dell'Occidente perché, in questo processo, quest'ultimo non avanza in linea retta, ma ha i suoi arresti e i suoi recessi.

Il Mediterraneo, l'Europa e i Paesi di cultura arabo-musulmana hanno un interesse vitale a seguire una via diversa da quella generata sino ad oggi dalla crociata degli Stati Uniti e dal fondamentalismo islamico.

La via della collaborazione e dell'intesa è la sola percorribile.

Una politica di collaborazione e solidarietà è urgente. Non bisogna dimenticare che la civiltà europea ha un grande debito verso l'Islàm: perché l'Europa occidentale deve, in larga parte, il suo risveglio alla civiltà islamica. E' arrivato il momento di pagare questo

debito, ma purtroppo non abbiamo imboccato questa strada. Molto spesso la modernità non è offerta all'Islam in forme che promuovano la sua uguaglianza, ma piuttosto attraverso strutture che mirano a esprimere la sua subordinazione. Ciò dà luogo alla sua erosione anche in Europa.

I destini dell'Islam e dell'Occidente sono più legati di quanto si possa credere.

La speranza è che l'Occidente e, specialmente, il neopresidente Obama sappiano cogliere questa ultima occasione.

Tutto questo ragionamento, apparentemente lontano dal tema di questo convegno, è invece coerente con il momento storico in cui viviamo in quanto il Mezzogiorno d'Italia ed una città come Cosenza possono assumere un ruolo di primo piano proprio partecipando a questa sfida che, in un periodo di crisi profonda, può assegnare loro un ruolo strategico di rilancio e riposizionamento sulla scena internazionale.

Come?

Razionalizzando le risorse in campo, restituendo alle città il loro ruolo di "facilitatori del dialogo" in un sistema multietnico e multiculturale, ricostituendo un sistema etico-politico capace di assicurare rispetto e fiducia nelle istituzioni, operando "per" competenza e non "per" appartenenza, valorizzando esempi di buona pratica e sistemi di eccellenza.

In concreto si tratta di "essere sistema". Uno dei mali del Sud e dell'Italia in generale è l'assoluta incapacità a costituirsi come "sistema-paese". La Spagna e la Francia hanno fatto progressi enormi in tal senso ed i risultati si vedono, specialmente per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei.

Proprio in questa sala, il 13 maggio 2005, introducendo il "*Meeting Euro-Mediterraneo: "Cooperazione e Partenariato: scelte strategiche per la sicurezza, la pace e lo sviluppo nell'area del Mediterraneo"*", evidenziai la necessità, per il Mezzogiorno e per Cosenza, di operare in rete attraverso un'azione orizzontale e partecipata, richiamando l'attenzione del presidente Loiero sul buon utilizzo dei fondi europei per le Regioni Obiettivo 1.

I risultati, in Calabria come in altre regioni – fatte alcune eccezioni, come la Regione Basilicata – non sono brillanti, specialmente per quanto concerne le azioni di internazionalizzazione con l'area euromediterranea.

La creazione dell'Unione per il Mediterraneo, l'avvio del partenariato euro-arabo ed altre importanti iniziative - tra le quali cito la creazione della Maison des Alliances a

Napoli da parte della Fondazione Mediterraneo - impongono un impegno concreto e rapido da parte dei decisori.

Cosenza e il Mezzogiorno d'Italia, naturale passerella dell'Europa nel Mediterraneo, hanno un ruolo essenziale da assumere recuperando specialmente il valore di iniziative importanti svolte di recente, quali il *Meeting sul dialogo tra religioni e laicità*, svoltosi nel 2006.

Cosenza come luogo principale di dialogo tra Occidente e Islàm in un istema globale in crisi può non solo assicurare il rilancio internazionale della città ma promuovere un esempio di convivenza che superi la coesistenza da assumere come modello nella regione per assicurare sviluppo condiviso e pace.

Tutto questo dipende esclusivamente da noi. Dall'indispensabile sinergia tra politica, cultura ed economia. Non sarà più possibile ad alcuno sprecare tempo, risorse e, con essi, il nostro futuro.